

## LA PRESENZA DEI SALESIANI A PARMA DAL LORO ARRIVO NEL 1888 AL 1904

VALENTINO SANI

Si legge nelle cronache della Congregazione Salesiana ed è ricorrente negli studi e negli scritti sulla vita delle Case Salesiane e su quella del "San Benedetto" di Parma una definizione "storica" (e per i Salesiani sicuramente familiare) che qualifica la presenza dei Salesiani nella città: "Parma fu l'ultimo sogno di don Bosco".

Alla morte di don Bosco (31 gennaio 1888) le Case Salesiane sparse per il mondo erano sessanta: Parma era una di quelle. Tuttavia, era proposito del Capitolo Superiore di non aprire casa alcuna nel primo anno della morte di don Bosco; ma poiché la fondazione di Parma era già stata promessa e decretata dallo stesso Fondatore, non passarono nove mesi dalla sua morte che i primi Salesiani diedero concretezza agli appelli dei vescovi Villa e Miotti perché anche a Parma si aprisse un'opera Salesiana. Era il 28 ottobre 1888<sup>1</sup>: da quella data, cento e più anni di attività, di persone, di avvenimenti, di vicissitudini, ma anche di traguardi, di soddisfazioni, di plausi, di benemerenze, di apprezzamenti attraverso la presenza operosa dei Salesiani, divenuta col tempo centro di richiamo per migliaia di giovani e la cui azione si inserisce tuttora e con vigore nella città di Parma, estendendosi ben oltre i confini della provincia. Tutto questo, grazie ai Vescovi di Parma che (sono parole dell'ispettore don Scaglioni)<sup>2</sup> "hanno voluto un gran bene" ai Salesiani ma grazie, prima di tutto a don Bosco, perché Parma è stata uno dei suoi sogni.

Ma perché Parma?

Intanto c'è da premettere che don Bosco ha aperto le sue Case sempre dietro invito, insistenza, quasi imperativo categorico di Vescovi.

<sup>1</sup> È la data di fondazione dell'Opera Salesiana di Parma: l'ultima "sognata" da don Bosco; la prima aperta da don Rua.

<sup>2</sup> Don Arnaldo Scaglioni, Direttore del San Benedetto dal 1983 al 1987; ora superiore dell'Ispettorato Adriatico.

Nel caso specifico “l'imperativo categorico”, verrebbe da dire quasi ossessionante, fu quello di mons. Domenico Maria Villa<sup>3</sup> che, giunto a Parma il 19 maggio 1872, si rese subito conto di quanto provvidenziale sarebbe stata la presenza dei figli di don Bosco in una città “in profonda crisi”<sup>4</sup>, dove “mancavano le opere per la gioventù”<sup>5</sup> e dove (specialmente in molte parrocchie cittadine ma anche nella diocesi) “il catechismo ai fanciulli e agli adulti era quasi completamente trascurato”<sup>6</sup>.

Pertanto il 21 ottobre 1872 (a cinque mesi dal suo ingresso in diocesi), mons. Villa scrive a don Bosco

“con tante cose nel cuore e con vivissime preghiere di non dimenticare Parma e il suo Vescovo, disposto a fare il possibile per l'attuazione del progetto di una fondazione salesiana nella città”<sup>7</sup>.

Dal canto suo, don Bosco intuisce che anche Parma come Torino, come Milano, come Bologna, come Brescia diventa il fronte dove si combatte un cambio generazionale, dove dinamiche post-unitarie irrompono e impongono agli operatori sociali, alla Chiesa, attenzione e risposte.

Parma, dunque, è terra di frontiera per le nuove realtà; e non è un caso che i Salesiani si insedieranno proprio in quell'area depressa della città che era nota allora con la significativa definizione di “*plugär ad San Bédett*”<sup>8</sup>, là, cioè, dove la miseria divide, è conflittuale e mette in moto soprattutto i giovani.

Paradossalmente, sono proprio questi ultimi che, poveri, emarginati, lontani, “canonizzano” i loro Santi. Perché Parma, come Torino, alla fine dell'800, è una città di Santi.

Al loro arrivo i Salesiani incontrano quelli che Parma acclama suoi Santi (e che la Chiesa ha ultimamente ufficializzato come tali): mons.

<sup>3</sup>Vescovo di Parma dal 1872 al 1882, fu lui a raccomandare a don Bosco il “pulciaio” della parrocchia di San Benedetto, richiedendo a più riprese e con “vivissime preghiere” una fondazione salesiana nella città. In tal senso si incontrò con don Bosco stesso a Parma nel 1873, nel 1877 o 1878 e nel 1882, poco prima della scomparsa.

<sup>4</sup>Archivio Vescovile, Parma, Mons. Domenico Maria Villa, 1872.

<sup>5</sup>*Ib.*, Relazione alla Santa Sede per la *Visita ad limina*, 1876.

<sup>6</sup>*Ib.*

<sup>7</sup>Archivio Vescovile, Parma, Mons. Domenico Maria Villa, 1872.

<sup>8</sup>“Il pulciaio di San Benedetto”: così popolarmente chiamato l'omonimo quartiere nella seconda metà dell'800 per evidenziare il notevole degrado che vi si riscontrava.

Ferrari, mons. Conforti, mons. Chieppi, la Madre Adorni, padre Lino<sup>9</sup>; a questi nomi penso senza tentennamenti si possa aggiungere anche quello di don Baratta.

Ma già da tempo la Provvidenza aveva indicato chiaramente la strada: ed era nei Suoi disegni che “Santi” di quello stampo convergessero, guarda caso, in questa città, per portare ciascuno il proprio contributo a far sì che i figli di don Bosco ponessero la tenda in mezzo a loro. Gli esempi a questo proposito sarebbero tanti.

Sta di fatto che quando i Salesiani arrivano a Parma il 28 ottobre 1888, sono ospiti di mons. Ferrari, allora rettore del Seminario e Pro-Vicario Generale della Diocesi, poiché il parroco di San Benedetto, don Milziade Provinciali, che era già stato nominato alla parrocchia di S. Quintino in città, non poteva lasciare libera la canonica che il giorno 6 di novembre.

È scritto nella cronaca dell’Istituto che il nuovo parroco

“don Confortòla e l’economista generale della Società Salesiana don Sala, al loro arrivo a Parma furono (per motivi sopra descritti) ben accolti e di tutto caritatevolmente provveduti dal Rev.mo Rettore Andrea Ferrari<sup>10</sup>.

Occorrerà, però, una snervante sequela di pratiche, finché il 6 giugno 1887 il vescovo mons. Miotti può scrivere a don Durando:

“finalmente l’eterno dramma è giunto all’ultimo atto [...] verrà così quanto prima impiantata un’opera che porterà a questa città i più salutarissimi frutti. Intanto desidero essere assicurato che, venuto nelle loro ma-

<sup>9</sup> Sono i Santi, ufficiali o ufficiosi, di Parma:

Mons. Andrea Ferrari (Lalatta di Palanzano 1850 – Milano 1921). Rettore del Seminario di Parma, nel 1890 vescovo di Guastalla e nel 1891 di Como. Dal 1894 Cardinale Arcivescovo di Milano. Beatificato il 10 maggio 1987 a Roma.

Mons. Guido Maria Conforti (Ravadese 1865 – Parma 1931). Vicario Generale di Parma, dal 1902 Arcivescovo di Ravenna e dal 1907 arcivescovo – vescovo di Parma. Fondatore dei Missionari Saveriani, beatificato a Roma il 17 marzo 1996.

Mons. Agostino Chieppi (Castel S. Giovanni 1830 – Parma 1891), fondatore delle Piccole Figlie dei SS. Cuori di Gesù e Maria.

Madre Anna Maria Adorni (Fivizzano 1805 – Parma 1893).

Padre Lino Maupas O.F.M. (Spalato 1866 – Parma 1924), eroe della Carità nella città di Parma. Venerabile.

<sup>10</sup> Faustino CONFORTÒLA: *Memorie da servire per la monografia della casa salesiana di Parma in Documenti per la cronistoria del Collegio San Benedetto*, Archivio dell’Istituto Salesiano di Parma, vol. 1888-92.

ni l'Istituto col vasto giardino, verrà poi quanto prima aperto alla nostra gioventù ormai licenziata a se stessa"<sup>11</sup>.

Così, nella seduta del Capitolo superiore della Congregazione del 26 ottobre 1888 e presieduta da don Rua, si forma il personale della Casa e della parrocchia di Parma. Per ora come Direttore e parroco andrà don Fausto Confortòla<sup>12</sup> e come aiutanti don Emerico Talice<sup>13</sup>, il chierico Quirico Bello<sup>14</sup> e il coadiutore Pietro Enria<sup>15</sup>.

<sup>11</sup> Archivio Vescovile, Parma, Mons. Giovanni Andrea Miotti, 1887.

<sup>12</sup> Ghedi 1841 – Firenze 1913. Primo direttore della Casa di Parma e Parroco nella parrocchia di S. Benedetto dal 1888 al 1899. Nel 1881 don Bosco lo invia a Firenze per fondarvi la Casa Salesiana; nel 1885 è direttore a Sampierdarena, quindi a Parma e poi a Torino ove per lungo tempo attese al sacro ministero nella chiesa di S. Giovanni Evangelista. Dal 1° ottobre 1912 i superiori lo avevano inviato a Firenze per fondarvi la nuova parrocchia della Sacra Famiglia; morì quattro mesi dopo all'età di settantadue anni. La sua vita è mirabilmente riassunta da don Torquato Tassi, direttore di Firenze, nel comunicare la scomparsa ai confratelli: "tutti abbiamo potuto convincerci del grado eminente della sua religiosa perfezione". Gli antichi allievi di Parma ricordavano quanto grande fosse la sua operosità e quanto lo ricambiassero di affetto. Testimoni eloquenti sono state le molte vocazioni al sacerdozio ch'egli seppe suscitare fra i suoi giovani allievi sia a Parma come a Firenze.

<sup>13</sup> Fontanile di Acqui 1861- Parma 1928. Don Bosco stesso, pochi mesi prima di morire, lo destinava al servizio della parrocchia di san Benedetto in Parma come aiutante di don Confortòla, facendo così parte del primo drappello che iniziò l'opera salesiana nella nostra città. A Parma rimase sino al 1893 come Vice parroco e direttore dell'Oratorio festivo; quindi fu inviato a Fossano, a Occhieppo Superiore, poi a Chioggia e a Torino-San Giovanni. Dopo quindici anni di peregrinazione, l'ubbidienza lo inviava nuovamente a Parma (1908) a reggere la parrocchia di San Benedetto alla quale consacrò tutte le sue energie per vent'anni. Formato alla scuola di don Bosco, fu uomo di fede viva e di sentita pietà. Anima provata dalle tribolazioni, aveva particolare carità e delicatezza per quelle anime che vedeva sofferenti, specialmente se quelle sofferenze parevano nascoste agli altri. Si spense nel giorno dell'Immacolata, dopo aver confidato ad un confratello: "Ringrazio il Signore che mi dà la grazia grande di morire nella Congregazione di don Bosco".

<sup>14</sup> Chierico, incaricato di coadiuvare don Talice nell'Oratorio festivo; sacerdote nel 1891 diventa direttore dell'Oratorio nel 1893 e vi rimane sino al 1900. Esce dalla Congregazione nel 1902.

<sup>15</sup> San Benigno Canavese 1841 – Torino 1898. Conobbe don Bosco nel settembre 1854, l'anno del colera, quando lo accettò all'Oratorio. Il santo gli volle sempre bene ed egli ricambiò per tutta la vita il suo affetto filiale. Per tre anni si mise ad imparare il mestiere del fabbro, ma in seguito si dedicò a diverse occupazioni: maestro di musica, cuoco, pittore. Nel dicembre 1871 don Bosco cadde gravemente ammalato a Varazze. Fece telegrafare a don Rua che gli mandasse Enria, il quale fu felice di poter assistere don Bosco nella malattia, pronto a dare la sua vita perché egli riavesse la salute. Stessa mansione gli fu affidata nella successiva malattia ad Alassio nel 1878. Nello stesso anno, Enria fece parte del personale mandato da don Bosco ad aprire il collegio di Este, dove lavorò come provveditore e maestro di musica per otto anni. Lo ritroviamo ancora infermiere di don

Il 30 ottobre 1888 don Confortòla partiva alla volta di Parma, ricevuto a quella stazione ferroviaria da don Sala, Economo Generale della Società Salesiana, che lo aveva preceduto di un giorno nel viaggio da Torino, e che lo condusse dal vescovo, il quale gli fece la più amorevole accoglienza e lo munì di tutte le necessarie facoltà per l'esercizio del ministero e per il governo della parrocchia. Per un'intera settimana, come già detto, i due alloggiarono nel seminario vescovile, ospiti del rettore mons. Andrea Ferrari.

Spettava così a Parma l'onore di avere la prima Casa salesiana aperta da don Rua. Precisa la "Cronaca" della Casa:

"la domenica 4 novembre, nel pomeriggio, don Confortòla andò dal Seminario alla chiesa di San Benedetto a fare per la prima volta le funzioni parrocchiali. Fece la dottrina ai fanciulli, che erano una trentina all'incirca, e alle fanciulle, che non erano di più; quindi recitò il Santo Rosario, fece la prima istruzione al popolo, nella quale accennò ai doveri che veniva ad assumersi, e terminò le funzioni con la benedizione del Santissimo"<sup>16</sup>.

Il 6 novembre arrivò a Parma il coadiutore Pietro Enria; il 9 arrivarono il sacerdote Talice, incaricato dell'oratorio festivo e il chierico Bello con l'aiuto dei quali, domenica 11 novembre, si poté dare inizio anche all'attività dell'oratorio.

Il nome "Oratorio" è ricco di evocazioni, gioia, allegria, esuberanza, relazioni, amicizie. Quando si parla di Oratorio sopraggiunge un'aureola di simpatia. Ma a Parma, il primo impatto fu una doccia scozzese.

Ne dà ampia descrizione il dottor Luigi Gambarà<sup>17</sup>, medico dei Salesiani dal loro arrivo per oltre cinquant'anni. Le "cronache" della Casa lo definiscono

"vero cooperatore salesiano, che non si limitò a dare la sua opera coscienziosa di professionista con valentia e modestia superiore ad ogni

Bosco durante la sua ultima malattia. Fu a Parma nel 1888-89 e quindi inviato a Valdocco. Nel 1893 scrisse un'autobiografia nella quale narrò diffusamente le sue relazioni con don Bosco durante le sue malattie.

<sup>16</sup> *Cronaca della casa di Parma 1888-1889.*

<sup>17</sup> Illustre chirurgo parmense, fu per oltre cinquant'anni medico dei Salesiani di Parma dal loro arrivo (1888) ai primi anni del '40. Sua tra l'altro l'iscrizione a ricordo di don Baratta sull'ingresso del Collegio di Parma: "A Don Carlo M. Baratta"/sulle soglie dell'Istituto che da Don Bosco ebbe inizio/da lui incremento e lustro/allievi ed amici/D.D. /All'insegnamento della Religione/All'educazione della gioventù/Diede il suo cuore/Ai problemi agricoli e sociali/Alla riforma della musica sacra/Rivolse il suo ingegno".

lode”, ed evidenziano in lui “l'amico che seguì passo passo la vita del Collegio, prendendo viva parte alle gioie e ai dolori di questa sua seconda famiglia”<sup>18</sup>.

Scrive, appunto, il dottor Gambarà:

“dovrei dire che il nostro buon popolo accolse i Salesiani a braccia aperte? – No- l'ambiente era sfavorevole: i cervelli intossicati dal veleno largamente propinato dai comizi e dalla stampa, non ebbero certo complimenti per i nuovi venuti né la stampa trattenne i soliti spunti anticlericali”<sup>19</sup>.

Il giornale anticlericale “Il Presente”, nel 1890, rincara la dose:

“Intanto che gli anticlericali si perdono in pettegolezzi, i neri corvi appollaiati nell'ex convento di S. Benedetto nella nostra città, tendono nuovi lacci per farsi proseliti [...] Non sarebbe doveroso che gli anticlericali incominciassero a tenere conferenze specialmente nel dimenticato e vasto quartiere di S. Benedetto, dove l'alito ammorbato di quei rettili spira con tanta potenza? Più che ad essere propaganda ottima, è compiere un dovere verso l'umanità e quegli stupidi genitori che permettono ai loro figli il contatto con quegli esseri perversi”<sup>20</sup>.

Anche a Parma, dunque, gli inizi sono simili a quelli dell'oratorio di Valdocco che –parole di Don Bosco - “nacque dalle bastonate, crebbe sotto le bastonate”.<sup>21</sup> Nella città, tuttavia, si diffuse in un baleno la notizia dell'arrivo dei Salesiani, definiti popolarmente “i preti che giocano”.

Don Talice, come detto, è il primo direttore dell'oratorio e la fama si espande ben presto in città tanto che diviene familiare il passaparola di tantissimi ragazzi che corrono in quell'ambiente: “andiamo dai frati, andiamo al convento!”.

Ben presto, la bontà, l'abnegazione, lo spirito di Don Bosco, incarnato nei suoi figli, ottennero la vittoria sugli animi più riottosi, che infine compresero essere i Salesiani i migliori amici dei poveri e dei derelitti.

I ragazzi, tratti dal trivio e condotti in un ampio e accogliente ricreatorio, rallegrati con la musica, col canto, con i giochi, appresero di

<sup>18</sup> Luigi GAMBARA, *Il quartiere di S. Benedetto nel 1888* in “Cinquantesimo dell'opera Salesiana in Parma”, 1938

<sup>19</sup> *Ib.*

<sup>20</sup> F. RASTELLO, *Don Carlo M. Baratta...*, p. 202.

<sup>21</sup> MB VII 319.

buon grado anche un po' di catechismo e si affezionarono tanto che divennero presto immancabili frequentatori e propagandisti.

Il canto, la scuola di banda, il catechismo (più tardi il teatro, la scuola di ginnastica, le gite) sono i momenti organizzati accanto alla libera espressione del gioco, dell'altalena.

Fare oratorio significa stabilire relazioni, conoscersi, stare insieme, parlare a tu per tu, non solo, ma anche sentirsi rivolgere la parola in mezzo a tutti. È l'opera prima di un salesiano. Nell'oratorio *cor ad cor loquitur*. E questo accadde subito anche a Parma.

Ma ecco la pioggia di iniziative che vi scaturiscono.

### 1) *La banda*

Inizia in sordina con il coadiutore Pietro Enria, un uomo semplice che don Bosco aveva accolto a tredici anni durante il colera del 1854, essendo rimasto orfano di entrambi i genitori.

La banda, in ogni caso, sarà il punto forte di tutte le feste dell'oratorio e del collegio e accompagnerà nelle gite in grande stile oratoriane e collegiali. Ad Enria, nell'ambito della musica successe don Baratta, il primo vero maestro che saprà dare vigore e risonanza nazionale: durante l'esposizione di Brescia, nel 1904, la banda dell'oratorio riportò il primo premio nel concorso dei concerti bandistici.

In questo modo l'oratorio diventa professionalità per gli adulti che impegnano il loro tempo e la loro arte, e per i giovani che lo assumono diventa strumento per affinare la loro personalità; l'oratorio a poco a poco si trasforma così in un vero e proprio laboratorio, una fucina di iniziative.

### 2) *Il teatro*

Nell'oratorio del "S. Benedetto", il teatro esprime un ruolo determinante. Esso contribuì palesemente a mettere i Salesiani in contatto con il pubblico. Attraverso il fervore di opere messe da loro in atto per i figli di modesti artigiani, questi ultimi si persuadevano che i preti non erano come li avevano loro dipinti; ne apprezzavano al contrario lo spirito di sacrificio e la generosità. Gli attori, infervorati più che mai dai primi successi, proposero al Direttore di invitare ai loro saggi anche le autorità e le famiglie notabili della città. Non fu che l'inizio di un cammino che avrebbe portato ulteriori affermazioni al quartiere S. Benedetto e all'intera città.

In ogni caso, l'oratorio era sempre più frequentato. "I Salesiani perseverano - scrive la "Gazzetta di Parma"- onde sottrarre la ragazzaglia del Quartiere S. Benedetto all'influenza deleteria della pubblica via e istruirla ed educarla in modo che crescesse meno selvaggia".<sup>22</sup>

Il successo ottenuto provoca ben presto la nascita di controaltari. Nella seduta comunale del 24 agosto 1892 un consigliere assai noto, che diventerà ministro della pubblica istruzione nel primo dopoguerra, Agostino Berenini,<sup>23</sup> propose

"l'apertura di un ricreatorio laico onde sottrarre i giovani nelle domeniche e negli altri giorni di vacanza alle influenze perniciose di congreghe nemiche della civiltà e del progresso".<sup>24</sup>

I Salesiani, in sostanza, erano accusati di pervertire il cuore dei giovani. Il ricreatorio laico fu inaugurato il 28 maggio 1893: un manifesto pubblico fu fatto dallo stesso sindaco, i locali erano attraenti, i discorsi di apertura solenni. Ma l'inaugurazione fu quasi deserta.

Nella "Cronaca" della Casa del 1892 così è scritto:

"Il concorso dei ragazzi che affluiscono all'oratorio cresce a dismisura; conosciamo una quantità di genitori per nulla allarmati a causa dell'educazione ivi impartita ai loro figli [...] Finalmente sappiamo che i popolani di "S. Benedetto" e delle strade vicine sono ben contenti di vedere i ragazzi ricoverati e sorvegliati, né essi credono che un giorno l'Italia avrà dei cattivi cittadini di più, solo perché ai loro figli si è spiegata la dottrina. In quanto al ricreatorio laico non aspettiamo, per giudicar-

<sup>22</sup> *Da cento anni i Salesiani a Parma*, relazione di don Arnaldo Scaglioni al XXII Convegno culturale, Parma 1988, p. 18,

<sup>23</sup> Uomo politico e avvocato (Parma 1858- Roma 1939), rettore dell'Università di Parma dal 1919 al 1925. La cultura e l'oratoria ne fecero un principe del foro, presente in molti dei più celebri processi del suo tempo. Mancata l'elezione a deputato nel 1891, l'anno dopo riuscì eletto nel collegio di Fidenza, previa una peraltro blanda adesione al socialismo. Pur restando sostanzialmente un democratico sociale, seppe creare un sempre più saldo legame col suo elettorato socialriformista, tanto da essere rieletto ininterrottamente, anche dopo l'uscita dal PSI avvenuta nel 1912 per seguire Bissolati, fino al 1919. Alto esponente della Massoneria, che rimase una fede costante, nel 1915 fu interventista e dal 1917 al '19 ministro della Pubblica Istruzione nel Gabinetto Orlando. Dopo l'insuccesso elettorale del 1921 fu nominato senatore. Tenne un atteggiamento cauto nei confronti del fascismo ma votò contro Mussolini durante la crisi Matteotti. Tale voto e la fede massonica ne fecero un bersaglio dei fascisti e dopo il 1925 fu del tutto emarginato.

<sup>24</sup> *Da cento anni i Salesiani a Parma...*

lo, di averlo visto alla prova [...] e se la nuova istituzione, nei suoi rapporti morali e materiali funzionerà bene, se essa, dopo qualche tempo non finirà per costituire un maggior carico per i contribuenti [...] noi non esiteremo a dargli plauso.”<sup>25</sup>

L'oratorio del “S. Benedetto” aveva presto fatto centro. Dopo alcuni anni dall'apertura, sistemandosi l'area a nord della parrocchia, esso ebbe una sede più degna con cortili ampi di ricreazione e sale a suo esclusivo uso. Il bene che l'oratorio faceva (e che diventò giornaliero), dava fastidio ai “malevoli”, ma i “buoni” presero le difese dei Salesiani, illuminarono i cittadini sullo spirito di abnegazione e di disinteresse dei figli di don Bosco e sui frutti educativi già ottenuti; l'oratorio fiorì ancora di più e i giovani si strinsero con maggiore affetto e maggiore fiducia intorno ai loro superiori-amici.

Dopo don Talice, ne fu direttore don Bello al quale successe don Nicolò Marchese<sup>26</sup>. Questi, temprato di lavoratore indefesso, siciliano dal cuore ardente, trascinò i giovani col fascino della sua parola e con la vivida fiamma della sua fede; tutti lo amarono e quando un morbo implacabile lo colpì nel 1907, il compianto fu vivissimo e generale. Sotto di lui sorse la società ginnasti “Victoria”, che ottenne premi in molti concorsi indetti dalle società cattoliche del tempo. Da questa società uscirono i giovani che accorsero con entusiasmo alla prima chiamata della Patria per la Grande Guerra e molti versarono il loro sangue per quella causa.

Don Confortòla si persuase ben presto che a lui sarebbe stato difficile, per non dire impossibile, accudire nello stesso tempo ai doveri di parroco e a quelli di direttore richiamandosi al comune adagio: *Pluribus intentus, minimus est ad singula intentus*.

Dal canto suo, il vescovo Miotti con tenaci e insistenti sollecitudini presso don Rua, mirava ad ottenere un altro più qualificante obiettivo, quello, cioè, dell'istituzione di un ginnasio tenuto dai Salesiani. È del 1° agosto 1889 una sua lettera a don Rua in cui scrive tra l'altro:

“Questa mia città sente vivo il bisogno di un ginnasio, in cui l'insegnamento sia ripartito senza offesa alla fede e alla religione. È questo un

<sup>25</sup> *Cronaca della Casa di Parma, 1892*, Istituto Salesiano San Benedetto.

<sup>26</sup> Catania 1875-Parma 1907. Amatissimo direttore dell'Oratorio festivo dal 1902 al 1907. Un morbo inesorabile lo colpì all'età di ventotto anni; tuttavia, col più lodevole slancio si diede tutto all'incremento dell'Oratorio che per le sue cure andava rifiorendo mirabilmente. Scrisse di lui il suo direttore di Parma, don Matteo Ottonello: “Era di una pietà edificante, ed anche nell'udire le confessioni dei confratelli e degli alunni operava tanto bene che solo Dio poteva degnamente apprezzare”.

dono che oso invocare dalla S.V.R.ma, e tengo per fermo si possa agevolmente ottenere ampliando l'oratorio avviato in San Benedetto, traendogli profitto dal medesimo personale per ambedue le istituzioni. Parmi che nel prossimo novembre potrebbesi aprire la prima classe ginnasiale. Io concorrerò alle spese relative. La prego, Rev.mo signor Direttore, a soccorrere a questi miei voti, che sono pure quelli delle famiglie più distinte della città"<sup>27</sup>.

A tale perorazione, don Durando rispose che “nella ripartizione del personale cercheremo un Direttore ed un professore di Ginnasio per Parma”, aggiungendo che per quanto concerne “al concorso nelle spese che ci esibisce ci rimettiamo alla sua bontà”<sup>28</sup>.

Mons. Miotti insistette nell'intento con ulteriore lettera a don Rua il 25 agosto 1889, in questi termini:

“Rev.mo Padre Direttore, questi cittadini attendono grandi frutti per la gioventù dell'Istituto che si va riaprendo nella Parrocchia di S. Benedetto. Essi vanno moltiplicando interpellanze sopra interpellanze, e perciò credo che ormai sarebbe ottima cosa fare pubblico il programma, onde io possa e soddisfare alle ripetute domande e giovare in tutto che valga alla maggior prosperità dell'Istituto [...] Intanto io rendo grazie a Vostra Signoria Reverenda della promessa apertura del Ginnasio, ma non mi credetti autorizzato a diffondere la notizia. Ella viva persuaso che io apprezzo più che altri mai il bene che i di Lei Cooperatori arrecheranno a questa mia cara città”<sup>29</sup>.

Non è dato conoscere risposta a quest'ultima lettera. È certo, tuttavia, che nello stesso mese di agosto 1889, trovandosi don Baratta a Valsalice per gli esercizi spirituali, ricevette la notizia che i superiori lo avevano destinato Direttore della casa di Parma. Nel novembre successivo, sotto la sua direzione, si poté così iniziare, con poco più di venti alunni, la scuola ginnasiale.

Era quanto Mons. Miotti aveva ardentemente desiderato ed era anche l'inizio di un'opera provvidenziale che col tempo saprà crescere e farsi benvolere da tutta quanta la città; un'opera che, secondo le parole profetiche del vescovo Miotti, “porterà a questa città i più salutari frutti”<sup>30</sup>.

<sup>27</sup> Archivio Vescovile, Parma, Mons. Giovanni Andrea Miotti, 1889.

<sup>28</sup> *Cent'anni di presenza tra i giovani*, Centro Salesiano San Benedetto, 1988, p. 22.

<sup>29</sup> Archivio Vescovile, Parma, Mons. Giovanni Andrea Miotti, 1889.

<sup>30</sup> Vedi nota 11.

Il 5 ottobre 1889, arriva, così, a Parma, don Baratta<sup>31</sup>. Per lui incominciava veramente una vita nuova, ma possiamo bene affermare che, col suo arrivo, a nuova vita stavano incamminandosi la città e la diocesi di Parma.

Aveva appena ventotto anni e, pur essendo tanto giovane, le condizioni del suo organismo erano assai precarie. In compenso possedeva una personalità ormai formata dal lungo e continuo esercizio di volontà, compiuto nel segreto della sua anima, messa giorno per giorno a contatto con la realtà. Di questo lavoro interiore, l'osservatore superficiale avvertiva poco o nulla; perciò era naturale il meravigliarsi per la carica che gli era stata affidata, sia in chi lo vedeva per la prima volta, sia anche in chi, pur essendogli stato vicino, non lo conosceva bene.

A Parma don Baratta si rivela subito per quello che è. Scrive l'ex allievo comm. Benassi:

“Quel giovane pretino fece a me e a tutti impressione strana di meraviglia. Direttore a quell'età? – si diceva - È un ragazzo! (e tale appariva dal volto quasi glabro); che cosa possiamo aspettarci di buono?”<sup>32</sup>

“Ai primi parmigiani che lo avvicinarono – scrive il dott. Gambarà - apparve Don Baratta semplice, modesto, di salute cagionevole. Nulla dalla sua modestia trapelava della sua energia, fede profonda e dottrina multiforme, che ben presto tutti ammirarono e compresero essere in lui”.<sup>33</sup>

Pur giovane di anni, don Baratta era giunto a Parma spiritualmente preparato per la sua missione. Nella sua anima aveva energie possenti allo stato latente, che attendevano di manifestarsi quando se ne fosse presentata l'occasione.

Lo Spirito Salesiano purissimo e completo fu la sua guida per iniziare, per continuare, per giungere al termine. Spirito universale e animatore, don Baratta permise di iniziative la vita cittadina; e il S. Benedetto divenne il cenacolo dell'intellettualità artistica e letteraria della città. Ma nelle conversazioni appassionate, la sua personalità, quasi assente, spiccava solo irresistibilmente quando un'idea stava per concretizzarsi in un'opera, che non poteva che essere salesiana.

Ovviamente il campo di apostolato di don Baratta fu, inizialmente, il quartiere di S. Benedetto; al suo arrivo trovò già avviati l'oratorio e la

<sup>31</sup> Per la biografia si rimanda all'apposito intervento a fine volume.

<sup>32</sup> P. Benassi, *Commemorazione di Don Baratta*, Parma 23 maggio 1910.

<sup>33</sup> E. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...*, p. 77.

parrocchia; così intraprese l'avvio del collegio e della scuola. La sua attività, però, si estese ben presto a tutta la città grazie all'istituzione della Scuola Vescovile di Religione<sup>34</sup> e del Circolo universitario cattolico. In seguito "abbracciò" tutta la diocesi con le peregrinazioni nei diversi paesi della *Schola cantorum* e della scuola di banda e uscì, quindi, dai confini della stessa diocesi, mediante la "questione solariana" e le molte pubblicazioni in vari campi del sapere.

Tutto ciò gli acquisì fama e apprezzamenti; e grande stima nutrivano per lui il vescovo mons. Miotti, i superiori e parroci della diocesi e il suo superiore don Rua di Torino.

Indubbiamente, don Baratta fu un forte centro di attrazione per i giovani della città: direttore del collegio e dottore di lettere, cultore di musica e conferenziere, agronomo e progettista, ma soprattutto giovane, amico dei giovani, loro compagno nello studio, nel gioco, nell'animo.

Scrive uno dei primi allievi del ginnasio:

"Si ha bisogno nella nostra età di trovare una persona che dia luogo alla confidenza, all'amicizia: questa allora è padrona del nostro cuore [...] Don Baratta sta in mezzo a noi come Don Bosco con i suoi ragazzi. Era una persona capace di suscitare e coinvolgere gli interessi dei giovani, un padre che dominava i cuori, prete di profonda pietà e capace di accoglienza fraterna, consigliere e guida anche per chi la vita aveva condotto lontano.

Era tale il fascino che esercitava su tutti, e sugli studenti in modo particolare, che non era raro vedergli vicino, in atto di affettuosa riverenza, anche i giovani non praticanti, magari anticlericali. Breve, ordinato, chiarissimo, efficace nell'esposizione, [...] indulgente coi giovani, di una indulgenza sapiente, lasciava al tacito esempio della sua vita operosa e austera la severità dei richiami; per questa via soprattutto si faceva sentire la sua benefica e spesso redentrice influenza"<sup>35</sup>.

Queste qualità don Baratta se le conquistò con la fatica di ogni giorno, anche quando poteva essere più comodo rinunciare a tutto e richiudersi in un ambito di azione più ristretto e tranquillo. Egli però si rese presto conto sia del lavoro che della fiducia che i superiori avevano riposto in lui. Scriverà nell'opuscolo *I primi frutti*, al termine del primo anno della Scuola di Religione:

<sup>34</sup> Istituita dal vescovo di Parma Mons. Giovanni Andrea Miotti nel 1889. Si rimanda, per l'approfondimento, al capitolo specifico, in questo stesso volume.

<sup>35</sup> F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...*, p. 113.

“ormai la nostra missione l’abbiamo qui, in mezzo alla gioventù di questa città. Io per primo mi chiamerò fortunato il giorno in cui potrò dire che per compiere questa missione ho sacrificato tutte le mie forze, la salute, la vita”<sup>36</sup>.

Erano necessari, penso, questi “ragguagli” sull’uomo interiore, per altro già ampiamente citati nell’intervento precedente di P. Braido, per capire e sviluppare, ora, l’uomo in azione.

È impressione comune che don Baratta, entrando nel nuovo ambiente, dove c’era quasi tutto da fare, non abbia provato senso di disorientamento; al contrario, di facile adattabilità. È un fatto che si mise subito all’opera. La pratica, che aveva alle spalle nell’oratorio e nella chiesa di Alassio, gli servì per dare impulso all’opera di Parma, in particolare al collegio che era tutto da impiantare.

Arrivò a Parma, come detto, il 5 ottobre 1889. Una settimana dopo, il 12 ottobre, comparve sulla stampa cittadina<sup>37</sup> l’annuncio dell’apertura del Collegio-convitto, con relativo programma. Subito e in tutta fretta fece adattare i locali esistenti, tanto da renderli abitabili e ricavarne dormitori, scuola, cappella e refettorio; il tutto provvisorio e modesto, ma sufficiente per aprire il convitto. Non ricorse ai tecnici; egli stesso progettò e diresse i lavori. Così il collegio poté iniziare la sua vita accanto all’oratorio e alla parrocchia già alla fine dello stesso mese di ottobre 1889.

I convittori di quel primo anno furono poco più di venti. Conducevano una vita di famiglia, di cui il cuore era don Baratta, il quale usava tutto il suo zelo perché l’indirizzo nella pietà e nello studio fosse quale lo desiderava. Favorivano l’unione degli animi il molto lavoro e il buono spirito dei salesiani. La ristrettezza dei locali teneva in assiduo contatto giovani e superiori. La sera, poi, dopo la cena, il direttore aveva intorno a sé i giovani, che divertiva con l’insegnare canzoni, di cui accompagnava la melodia con la chitarra. L’ultimo pensiero della giornata era la “buona notte”, e da subito, questa geniale manifestazione di paternità, uscita dal cuore di don Bosco, fu da don Baratta esercitata in modo ammirevole.

Scrive, a questo proposito, don Torquato Tassi, uno dei primi allievi dell’oratorio, divenuto in seguito salesiano:

<sup>36</sup>C. M. BARATTA, *I primi frutti*, Parma, 1890.

<sup>37</sup>“Gazzetta di Parma”; *Il mentore delle Famiglie*.

“Non potrò mai dimenticare le “buone notti” date da Don Baratta all’aperto, nel cortiletto piccolo, sotto il portico, e le scenette meravigliose che succedevano al congedarsi del Direttore. Tutti gli eravamo intorno a baciargli la mano e a salutarlo. Qualcuno rimaneva in disparte per qualche momento; altri attendevano. Taluno, turbato nell’animo, gli faceva una rapida confessione e chiedeva l’assoluzione. Era Don Bosco redivivo”.<sup>38</sup>

Il Direttore, oltre a svolgere il suo ufficio, faceva scuola regolare e iniziava la scuola di canto; quella scuola di canto che doveva raggiungere una fama non comune in tutta la regione e che acquisì notevoli benemeritenze nella riforma della musica sacra. Fin dal primo anno fece celebrare con solennità le feste proprie della Congregazione e l’annuale conferenza ai Cooperatori, alla quale intervenne il vescovo mons. Miotti che, in quell’occasione, dichiarò di trovarsi “bene tra i suoi salesiani” e notava che “la parrocchia di S. Benedetto andava trasformandosi nello spirito”<sup>39</sup>.

Due mesi dopo l’apertura del collegio, il direttore don Baratta intraprese un’altra opera destinata in breve tempo ad assumere enorme risonanza non solo in diocesi: la Scuola Vescovile di Religione. L’avvenimento appartiene alla storia degli inizi della comunità salesiana a Parma e, soprattutto, è parte fondamentale della vita e dell’opera di don Baratta.

A tale ufficio, egli fu “comandato” dal vescovo Miotti, preoccupato della necessità di istruire in particolare i giovani delle scuole pubbliche in ordine alla cultura religioso-catechistica. Dapprima titubante, sia per la salute sia per le molte preoccupazioni degli inizi, fu confortato da don Rua che gli scriveva di “non spaventarsi” per l’incarico ricevuto dal vescovo e lo rassicurava perché si trattava solo di “spiegare semplicemente il catechismo con l’ausilio del *Cattolico nel secolo* di Don Bosco”.<sup>40</sup>

Così il 22 novembre 1889 mons. Miotti poteva comunicare l’inizio di questa istituzione che costituì una delle prime Scuole di Religione in Italia e raccolse attorno a don Baratta un folto gruppo di studenti delle scuole cittadine<sup>41</sup>. A lui si deve lo sviluppo meraviglioso che ebbe tale Scuola<sup>42</sup>.

<sup>38</sup> F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...*, p. 80.

<sup>39</sup> *Ib.*, p. 81.

<sup>40</sup> *Ib.*, pp. 81-82.

<sup>41</sup> Ci limitiamo a ricordare alcuni nomi illustri: on. Giuseppe Micheli, Pio Benassi, Giovanni Maria Longinotti, Jacopo Bocchialini, Francesco Zanetti, Luigi Tarabini, Antonio Boselli, Rutilio Mensi, Pietro e Andrea Borri, Antonio Tagliasacchi, Francesco De Giorgi.

<sup>42</sup> Si veda al riguardo il contributo di U. Cocconi in questo volume.

Gli iscritti al primo anno furono 126, crebbero a 180 nel secondo anno, sino a diventare 407 al sesto anno. Divenne, quella scuola, un vero "semenzaio", dove si formarono uomini che avrebbero più tardi portato validi contributi nella società, in posti elevati di comando, in diverse professioni, nella vita pubblica della città come della nazione, nella famiglia.

La fama della Scuola di Religione di Parma varcò ben presto il confine della diocesi, e già nel 1895 ebbe l'onore di essere additata come esempio al congresso cattolico di Torino.

Per completare il quadro, due altre attività hanno inizio con l'arrivo di don Baratta a Parma: l'avvio dell'oratorio festivo femminile diretto dalle Suore della Carità fino al 1891, quando subentrarono le Figlie di Maria Ausiliatrice; l'apertura di un Oratorio festivo a Piazza di Basilicanova, tuttora servito dai Salesiani del "S. Benedetto".

Quanto a se stesso, nel primo anno della sua permanenza a Parma, don Baratta trovava molto a ridere sulla sua nuova vita come direttore. Gli pareva di andare avanti con molta leggerezza, senza un vero spirito di pietà. Attribuiva al S. Cuore di Gesù il buon andamento iniziale e accusava se stesso di poca serietà e costanza. Anche lo stato di salute gli dava tribolazioni. Il clima di Parma era ben diverso da quello di Alassio e i disturbi di cui soffriva non potevano certo diminuire.

Non per questo se ne stette inattivo. Anzi.

I vecchi locali del cosiddetto "convento", adattati in tutta fretta per le prime esigenze del collegio, si dimostrarono insufficienti al bisogno sin dal primo anno. La simpatia e la fiducia acquistata dai Salesiani inducevano molte famiglie ad affidare i propri figli al nuovo collegio, per cui il direttore pensò senza esitazioni alla costruzione di nuovi locali. Il disegno dei fabbricati da innalzare fu preparato dal direttore medesimo, con lo scopo di ottenere ambienti per ospitare il corso elementare, ginnasiale e professionale.

Siamo nell'anno scolastico 1891-92. Gli alunni frequentanti sono già 140; saliranno a 219 nell'anno scolastico successivo e si aggireranno sulla medesima cifra negli anni seguenti: la scuola di don Bosco è, dunque, un successo. In brevissimo tempo, accanto alla parrocchia e all'oratorio, la scuola e il convitto.

Scuola, convitto e oratorio: tre ambiti se si vuole diversi, ma convergenti ad una unica meta: quella della "Ragione-Religione-Amorevolezza" che, secondo don Bosco significa educazione dell'intelligenza, della volontà e del cuore. In ogni caso, Oratorio come Scuola e Scuola come Oratorio, per portare i giovani alla loro maturazione completa, per promuoverne la loro dignità di uomini. In questi primi anni della loro permanenza a Parma, Scuola di Religione a parte, la fama dei Salesiani è

data soprattutto dal clima oratoriano portato alla scuola. E questo lo si deve alla statura e all'intraprendenza di don Baratta.

Intraprendenza nelle cose spirituali, come in quelle didattiche, come in quelle materiali. Premeva a don Baratta di provvedere il collegio salesiano di un ambiente indispensabile: la casa di Dio, centro di ogni istituzione e nel volgere di pochi mesi, ecco costruita la cappella dell'istituto dedicata al S. Cuore di Gesù.

Fu benedetta il 22 luglio 1893 dal Vicario capitolare mons. Pietro Tonarelli (la sede vescovile era vacante per la morte di mons. Miotti il 30 aprile precedente), e aperta al culto il giorno seguente, domenica. Vi furono, per l'occasione, grandi festeggiamenti cui presero parte diverse personalità del clero diocesano e del laicato; a sera, inoltre, la banda dell'oratorio diede concerto per la popolazione del quartiere, che si era riversata nel cortile, illuminato a festa.

Il cuore di Don Baratta esultava di gioia: la casa di Dio era un fatto compiuto; ivi, la sua anima avrebbe provato gli slanci della pietà e avrebbe distribuito a centinaia di giovani l'alimento sostanziale della vita cristiana: la Parola e la Grazia di Dio. Anche al termine della sua permanenza a Parma, l'ultimo pensiero fu per il decoro della Cappella: infatti, nel 1904, la arricchì di una artistica "Via Crucis" che venne solennemente benedetta dall'arcivescovo Canali (già Ministro generale dei Frati Minori).

Il maggiore sviluppo dell'Opera Salesiana che, sotto l'impulso di don Baratta, cominciava a mandare vivi sprazzi di luce, non passava inosservato.

Il risanamento del quartiere di S. Benedetto era in atto e prometteva abbondanti vantaggi spirituali per le anime. I "buoni" se ne compiacevano e manifestavano la loro soddisfazione; i "malevoli", al contrario, ne provavano vivo disappunto. In particolare, questi se la presero con i laboratori per artigiani che don Baratta aveva intenzione di iniziare appena ne avesse avuta la possibilità. Grazie alla generosità di diversi Cooperatori parmigiani si aprirono – sebbene in proporzioni molto ristrette a paragone del bisogno di tanti giovani poveri - le scuole professionali ed esattamente in questo ordine: nel 1892 i laboratori per sarti, calzolai e falegnami; nel 1893 una legatoria di libri; nel 1894 una officina di fabbri-ferrai; nel 1895 una scuola tipografica con compositori e stampatori (grazie all'acquisto da parte dei Salesiani dell'antica tipografia Fiacadori). Nel 1896, poi, la generosità del missionario salesiano mons. Giuseppe Fagnano procurava i principali strumenti per l'impianto di un osservatorio meteorologico intitolato a mons. Fagnano stesso.

Sorgente inesauribile di ispirazione, don Baratta intraprese un'altra iniziativa che si rivelerà subito efficace e benemerita. Si legge ne *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari* scritto da don Baratta:

“Vollì finalmente tradurre in atto un pensiero, che da tempo vagheggiavo, istituendo una piccola scuola agraria tutta informata alla dottrina solariana. In Italia manca assolutamente qualunque insegnamento agrario per i figli del popolo e per tutta quella classe di piccoli proprietari, fattori, mezzadri, che è pur tanto numerosa e importante per la vita economica del paese. Mi parve cosa buona il creare una scuola che servisse precisamente a indirizzare nella nuova agricoltura tutti quei giovani che, non intendendo percorrere un corso di studi, volessero almeno acquisire quelle cognizioni che più erano necessarie per la loro condizione”<sup>43</sup>.

Fu così che, nel 1900, si aprì al “S. Benedetto” anche la “Scuola Agraria Solariana” rimanendovi sino al 1919 quando venne trasferita a Montechiarugolo. Don Baratta presentò al pubblico la nuova scuola con un opuscolo dal titolo *La Scuola Agraria in Italia*, illustrandone il concetto informativo e dimostrandone la necessità.

L’apertura di tale Scuola fu annunciata dalla stampa cittadina con particolare risalto. Si legge ne “Il Risveglio” del 22 settembre 1900:

“Oggi che le nostre pseudo scuole di agricoltura, apportano ben spesso, un frutto effimero, dandoci dei giovani che vanno purtroppo di continuo ingrossando la massa degli spostati che ci grava e che tutti lamentano, riteniamo che il corso risponda realmente ad uno dei principali bisogni e desideri dei nostri proletari. “Il corso è salutato come inizio di un “risorgimento agricolo”. Il giornale “L’idea” col titolo “I preti insegnano” plaude alla scuola agricola dei Salesiani, dimostrando come essi pensino realmente “al progresso del popolo in opposizione alle autorità scolastiche che fanno tante spese e non provvedono a nulla di sostanziale”<sup>44</sup>.

Facciamo un passo indietro, per soffermarci su una data significativa nei primi anni di presenza Salesiana a Parma: il 19 novembre 1896. La casa di Parma, dopo otto anni di vita, poteva dire ormai di avere i suoi antichi allievi.

Sorse quindi spontaneo in parecchi l’idea di unirsi sull’esempio di quelli di Torino: nacque, così, l’Associazione degli ex-allievi Salesiani i cui aderenti furono subito una settantina. A primo presidente di tale

<sup>43</sup> C. M. BARATTA, *Il pensiero e la vita di Stanislao Solari...*, pp. 149-150.

<sup>44</sup> *Ib.*

Associazione venne eletto l'on. Giuseppe Micheli<sup>45</sup>. Il 26 novembre 1896, in occasione della festa per l'onomastico del Direttore, si tenne il convegno inaugurale - come scrive la "Cronaca della Casa" - "con inefabile cordialità e consolatissima edificazione"<sup>46</sup>.

La "Cronaca" dei primi anni della Casa di Parma è piuttosto scarna, si limita all'essenziale; spesso, manca del tutto. In particolare mancano gli ultimi anni di permanenza di don Baratta come direttore. Da testimonianze scritte, da fonti archivistiche, da biografie o da pubblicazioni commemorative sappiamo, tuttavia, che gli ultimi anni di presenza a Parma di don Baratta, non furono semplici, né senza preoccupazioni. Ciò nonostante egli continuò a lavorare in silenzio ad organizzare il movimento giovanile in maniera indefettibile. A ragione egli venne riconosciuto come "l'anima dell'azione e del movimento cattolico" in Parma e come "l'apostolo della gioventù studiosa", secondo una felice definizione dell'arcivescovo Colli<sup>47</sup>.

<sup>45</sup> Langhirano 1874 - Parma 1948. Su di lui si veda l'intervento di Alessandro Albertazzi in questo stesso volume. Il presidente Micheli aveva proposto di chiedere l'approvazione del regolamento a don Rua e di pregarlo che volesse concedere agli "antichi allievi" di Parma il più ambito degli onori, quello cioè di accettare la presidenza onoraria della nuova Associazione. La proposta fu accolta tra i più entusiastici applausi e il segretario, Pierino Rognoni, inaugurava la sua carica con l'invio di una lettera al Successore di don Bosco. Eccone il testo: "Rev.mo Sig. don Rua, /allo scopo di conservare i vincoli di cristiana fratellanza e il vicendevole buon esempio, tenendo vivo fra noi il ricordo dell'educazione ricevuta in collegio e per procurare d'infondere nelle nostre famiglie lo spirito di Don Bosco, confortati dalla benedizione del Veneratissimo nostro vescovo, ci siamo questa sera riuniti per formare una Associazione tra gli antichi ex allievi del Collegio "San Benedetto" e quelli provenienti da altri Istituti Salesiani residenti in Parma e dintorni. Il Signore ha benedetto i nostri voti, poiché la nostra piccola Associazione conta ormai sessantanove membri. Noi ci faremo un dovere di farle pervenire il nostro programma che speriamo secondo la mente di Don Bosco. A rendere più completa la nostra gioia non manca ormai se non l'approvazione e la benedizione di Colui che noi, con affetto di figli tenerissimi, chiamiamo col dolce nome di "Padre". Sarebbe per noi il più ambito degli onori se la S.V. Rev.ma volesse accettare la Presidenza d'onore della nostra Associazione. Saremmo troppo fortunati se potessimo presentarci con una lettera commendatizia del Successore di Don Bosco. Voglia gradire, Rev.mo don Rua, l'omaggio della nostra filiale devozione e del nostro più umile ossequio." /Pierino Rognoni /Segretario/Dr. Giuseppe Micheli/Presidente

<sup>46</sup> *Cronaca della Casa di Parma, 1896.*

<sup>47</sup> Così l'arcivescovo di Parma (1932-1971), mons. Evasio Colli (Lu Monferratto 1883- Parma 1971), nella Commemorazione del Cinquantenario dell'Opera Salesiana in Parma, 1938.

“Il ricordo di lui – scrive don Pellegrini, parroco di Noceto - mi risveglia nella mente un periodo di tempo pieno di iniziative buone, sane, fruttuose. Egli a Parma era il centro della vita religiosa, scientifica, elevata verso il bene spirituale, specialmente della gioventù, e quando difficoltà e contrasti si fecero sentire pressanti, egli restò punto di riferimento e di collegamento per il mondo giovanile diocesano”<sup>48</sup>.

In modo stringato ma alquanto incisivo, la “Cronaca della Casa” scrive soltanto, a proposito dell’anno scolastico 1904-05:

“Don Baratta è trasferito Ispettore a Torino. Gli succede don Matteo Ottonello<sup>49</sup>. Cordoglio infinito in città e in collegio. Molte cose che erano tradizionali tramontano: si spegne quanto di bene ardeva per l’alimento dell’apostolato di don Baratta”<sup>50</sup>.

E quanto don Baratta fosse amato e stimato nella città come nella diocesi lo mostrò la sua partenza da Parma. Più che un rimpianto e un dolore, tale partenza fu rammarico per tutti, confratelli e amici; ma suscitò accorata nostalgia in don Baratta medesimo che così si confida in un suo scritto:

“Il 14 settembre (1904) i miei Superiori mi annunciavano che io ero chiamato ad altro ufficio; non più a Parma ma a Torino stesso. Che cosa provai, non tenterò nemmeno di esprimerlo. A Parma avevo passato quindici anni, i più belli della mia vita, anni di difficoltà, di lotte, di amarezze sì, ma anni insieme di lavoro, di non poche soddisfazioni, di affetti vivissimi; mi sanguinava il cuore al solo pensiero di lasciare la mia Casa, i miei confratelli, i miei giovani, tanti amici; di lasciare Parma, che a me si era mostrata tanto ospitale, che ormai consideravo la mia seconda Patria”<sup>51</sup>.

Prima di partire, guardando il lavoro compiuto, egli poteva ben dire di avere mantenuto fede al programma che si era prefisso. Quell’angolo

<sup>48</sup> F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...*, p. 308.

<sup>49</sup> Mandato dai superiori a ricevere la difficile successione di don Baratta, venne a Parma preceduto da una chiara fama di letterato, di profondo filosofo e teologo, di buon musicista. Incontrò don Bosco all’età di 14 anni e da lui apprese soprattutto “pietà e laboriosità”. Si laureò in Lettere e in Teologia a Roma. A Parma, nel breve periodo del suo direttore (1904-1907), pubblicò sei opuscoli di carattere letterario.

<sup>50</sup> *Cronaca della Casa di Parma, 1904.*

<sup>51</sup> F. RASTELLO, *Don Carlo Maria Baratta...*, p. 232.

del quartiere di S. Benedetto, che nel 1889 era uno dei più difficili e malfamati della città, aveva mutato aspetto. L'apostolato compiuto dai Salesiani nella parrocchia, nell'oratorio, nel collegio, aveva operato il miracolo<sup>52</sup>. Inoltre, quale fioritura di opere era sorta per il suo zelo! San

<sup>52</sup>Fra i tanti Salesiani che hanno operato a Parma durante la permanenza di don Baratta come direttore, alcuni meritano di essere qui, sia pure rapidamente, segnalati:

- *Coadiutore Andrea Accatino* (Alessandria 1870 - Parma 1921). A Parma nel 1894, cooperò con capacità e zelo al buon nome salesiano specialmente nel campo degli studi agricoli. Discepolo affezionato e fedele di Stanislao Solari, si era infatti dedicato agli studi dell'agricoltura razionale e per circa vent'anni diresse il periodico "Rivista d'Agricoltura", succedendo a tale incarico all'on. Giuseppe Micheli. Per le benemeritenze che acquisì in questo campo, nel 1918 fu nominato Cavaliere Ufficiale della Corona d'Italia. Fu anche Maestro elementare e in questo ambito si distinse per l'insegnamento e la "passione" per la matematica. Ha pubblicato, per le edizioni Fiaccadori di Parma, alcuni testi scolastici per le elementari e per il ginnasio.

- *Don Giovanni Bonicatti* (Cuneo 1872 - Cuenca in Ecuador 1940). A Parma dal 1894, nella stessa città fu ordinato sacerdote nel 1896; viceparroco nel 1900, quindi fu inviato a Lugo, poi a Faenza e infine a Fossano. Nel 1912 partì come missionario in Ecuador dove prodigò il suo zelo apostolico nella direzione dell'oratorio festivo di Cuenca e nel ministero della Confessione. Il suo direttore, don Carlo Crespi, nel necrologio lo definisce "martire del confessionale", apprezzatissimo e ricercatissimo da Vescovi e membri del clero secolare.

- *Don Natale Brusasca* (Fontanile di Vercelli 1864 - Piossasco 1939). Caro a don Bosco per la sua semplicità e serenità di spirito, coltivò con amore la musica, primeggiando tra i giovani cantori per la sua voce di soprano veramente eccezionale. Ricevuto l'ordine sacerdotale a Venezia nel 1887, fu dapprima nella casa di Mogliano in qualità di catechista, quindi nel 1893 e sino al '96 passò a Parma con lo stesso incarico. Fu poi il Direttore a Chioggia dal 1901 al '19 e a Comacchio dal 1922 al '39. Fervente religioso e pio sacerdote, fu un vero apostolo per le anime specialmente negli oratori festivi e nell'esercizio del sacro ministero.

- *Don Felice Cane* (Chesio di Valstrona 1869 - Torino 1951). Fu accompagnato personalmente da don Bosco all'Oratorio di Lanzo e tale incontro fu decisivo per il suo avvenire. "Tu sarai il mio fedele cagnolino", gli disse don Bosco scherzando sul suo cognome. E così fu per tutta la sua esistenza. Dopo appena un anno di studi filosofici a Valsalice, fu inviato a Parma dove la figura luminosa di don Baratta lo guidò con mano sicura nei primi passi dell'attività salesiana. Trascorse al "S. Benedetto" undici anni di vita intensa. Ordinato sacerdote a Fidenza nel 1894, fu catechista, prefetto, insegnante di religione nelle Scuole Statali di Parma, segretario del Circolo Solariano. Di tale cenacolo di studi agrari, don Cane scrisse una preziosa monografia e cooperò alla pubblicazione della relativa Rivista Agraria. Ma dove spiccarono le sue doti di maestro e di sacerdote fu nelle lezioni di Religione che insieme a don Baratta e a don Munerati svolgeva nelle Scuole pubbliche di Parma. La

Benedetto era diventato il cenacolo dell'intellettualità letteraria e artistica della città; l'Azione Cattolica giovanile aveva preso un fiorente sviluppo. E che dire della Scuola di Religione, della musica sacra, della Scuola di Agraria, dei laboratori artigianali? Tutto questo costituisce il

molteplice ed intensa attività svolta a Parma scosse la sua fibra piuttosto gracile, così che i superiori dovettero trasferirlo dapprima a Chioggia, quindi come catechista all'oratorio di Torino, poi a Trento come direttore. Nel 1907 fu richiamato a Torino per organizzare l'Ufficio Stampa, alle dirette dipendenze del Capitolo Superiore. Formulò lo Statuto della Federazione Internazionale degli ex-allievi, guidò l'Associazione nei suoi primi passi, ne diresse l'organo ufficiale e fu il "regista" del 1° Congresso Internazionale degli ex-allievi, che si svolse a Torino nel 1911. Fu, inoltre, l'anima del Comitato per l'erezione del monumento a don Bosco. Rimangono di lui due opuscoli: *Cenni biografici di Mons. Magani, vescovo di Parma* e *L'opera di Don Bosco in Parma* del 1897 indispensabile documento, quest'ultimo, per conoscere le vicende e le origini della fondazione salesiana nella città.

- *Don Alberto Caviglia* (Torino 1868 - Bagnolo Piemonte 1943). Il suo nome rimane legato ai suoi approfonditi studi su don Bosco che risultano una chiara testimonianza non solo della sua capacità di studioso, ma altresì dell'amore grandissimo che egli portava per il Padre. Fu a Parma per tre anni dal 1897 al 1899 in qualità di consigliere scolastico. Trascorse la sua fanciullezza a contatto con don Bosco di cui ricordava spesso, predicando gli esercizi, la bontà e la amabilità nelle confessioni. È famosa l'espressione di don Bosco rivolta al giovane discepolo destinato a diventare uno dei più acuti illustratori del suo pensiero: "Caviglia farà meraviglia!". E fu senz'altro così: nella storia, come nelle lettere, nell'agiografia come nel confessionale e nell'ascetica. Professore di Storia dell'arte all'Accademia Albertina, al Seminario Arcivescovile di Torino e al Pontificio Ateneo Salesiano, don Caviglia fu essenzialmente e rigorosamente salesiano.

- *Don Cesare Cerutti* (Borgomanero 1849 - Parma 1902). Fu viceparroco della parrocchia S. Benedetto dal 1894, particolarmente amato per la sua continua pietà, per la sua bontà d'animo singolare, per lo spirito veramente salesiano. Dove il suo zelo si mostrò vivissimo per la salute delle anime fu, tuttavia, a Sampierdarena quale vice-parroco nella parrocchia di S. Gaetano. Là è rimasta lungamente viva la memoria dell'abnegazione da lui mostrata durante l'epidemia colerica che negli anni 1884 e '85 desolò quella città. Don Baratta esaltava di lui "il grande bene che egli operò specialmente nel ministero della Confessione" che esercitava "infaticabilmente".

- *Don Dante Munerati* (Bagnolo S. Vito 1869 - Volterra 1942). A Parma dal 1892 al 1907 in qualità di catechista e consigliere, dopo avere svolto il periodo di aspirantato a Valsalice dal 1889. A Parma frequentò gli studi teologici e fu il "braccio destro" di don Baratta nella Scuola di Religione. Nel frattempo approfondì gli studi ecclesiastici ottenendo il dottorato in Diritto Canonico e Civile presso il Sant'Apollinare di Roma. Nel 1907 don Rua, lo inviava a Roma come aiutante del Procuratore Generale cui successe nel 1909. Fu Procuratore generale dei Salesiani sino al 1924, quando fu nominato vescovo di Volterra. Sotto la sua procura si iniziarono le cause di beatificazione di S. Domenico Savio, di S. Maria Mazzarello e del servo di Dio don Andrea Beltrami. Mente pronta, nobiltà e larghezza di

grandioso quadro delle forze operanti, da don Baratta suscitate e mirabilmente sostenute nei primi quindici anni di presenza salesiana a Parma, nella città che lo vide protagonista eclettico e indiscusso nel compiere una grande missione di sapienza e di amore.

Raccogliendo il mandato di Don Bosco: “qui verranno i miei figli e faranno un gran bene”<sup>53</sup>, egli seminò quel bene che presto spinse le sue radici nel cuore degli uomini e che oggi continua rigogliosamente a fiorire.

cuore, ardente spirito di apostolato, senso pratico di organizzazione distinsero la sua attività in Congregazione e il suo ministero pastorale nel governo della diocesi.

- *Don Pietro Simonetti* (Caorso 1864 - Portici 1920). Ricevette l'abito clericale dalle mani di don Bosco nel Collegio di S. Benigno nel 1883; ordinato sacerdote nel 1890, fu prefetto a Parma dal 1891 al 1895. Successivamente i superiori lo assegnavano direttore prima a Penango e poi a Trecate; nel 1914 venne destinato Prefetto a Portici. Per qualche tempo fu segretario di don Cerruti.

<sup>53</sup> *Cent'anni di presenza tra i giovani...*, p. 17.